

Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli

Lettera del vescovo ai sacerdoti

Omelia della Messa Crismale

Cattedrale, 1 aprile 2026



In copertina

La pesca miracolosa (Rupnik) , in Santa Maria
della Marina a San Benedetto del Tronto (AP)

Un ammonimento affinché viviamo il ministero con santità, umiltà, riconoscendo l'onore del dono ricevuto.

Cari fratelli, tra poco benediremo gli oli. Che il buon odore del Crisma sia il profumo della nostra unità.

Preghiera Finale

*O Signore, Altissimo e Glorioso,
che hai unto il Tuo Poverello Francesco con il profumo della perfetta letizia,
guarda a noi, Tuoi ministri, in questo giorno di grazia.*

*Fa' che viviamo la dolcezza che il **Salmo promette ai fratelli che vivono insieme,**
perché l'olio della nostra consacrazione scorra come quello sulla **barba di Aronne,**
scendendo dalle vette della preghiera fino alle periferie del dolore umano.
Donaci un cuore capace di **amore fraterno,**
perché nessuna invidia o divisione corrompa l'olio della nostra fraternità.
Donaci lo spirito della **Santa Povertà,**
perché non cerchiamo altre sicurezze se non la Tua Provvidenza,
né altri onori se non quello di servire i Tuoi fratelli più piccoli.
Donaci una **fedeltà umile** alla Santa Madre Chiesa,
perché nelle nostre mani, benché indegne,
il Tuo popolo possa sempre trovare il Pane della Vita e l'Olio della Speranza.
Rendi la nostra vita un "piccolo testamento" di carità,
affinché, come Francesco, possiamo dire con gioia:
«Ho fatto la mia parte; la vostra Cristo ve la insegna».
Amen.*



M. Vaccari
+ Mario Vaccari

Cari confratelli nel sacerdozio, cari diaconi, religiosi, religiose e fedeli tutti,

in questa santa Liturgia viviamo il Mistero dell'unità della Chiesa radunata dallo Spirito Santo in Cristo nostro Salvatore. In questo giorno nella Chiesa cattedrale, la nostra chiesa madre, il Vescovo con i suoi presbiteri, i diaconi e i fedeli, tutti insieme, invocheremo la benedizione di Dio sugli olii di cui saranno unti nel corpo i fedeli nei vari sacramenti, segni misteriosi e poveri con i quali la chiesa viene edificata nella forza dello Spirito Santo. In particolare nel santo crisma il Myron. Quando il vescovo consacra il crisma non sta "santificando" qualcosa di profano: sta rivelando ciò che l'olio è già nell'intenzione del Creatore – vettore dello Spirito, materia della trasfigurazione, profumo del Mondo che verrà (Schmemmann). Noi tutti, ricevendo l'unzione di questo santo olio profumato con essenze preziose, possiamo diventare *il profumo di Cristo* e diffonderlo nel mondo intero. Gli olii benedetti in questa santa Liturgia saranno portati dai parroci come 'doni nunziali' nella comunità sparse in tutto il territorio diocesano per essere amministrati a tutto il popolo di Dio. In questi movimenti dalla periferia alla Chiesa Cattedrale e dalla Chiesa Cattedrale alla periferia si compie, ancora una volta, il Mistero della Chiesa riaffermando la natura sacerdotale del popolo di Dio e la sua unione con Cristo.

In questa liturgia dello Spirito, le parole del profeta Isaia risuonano tra noi con una forza particolare: «*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione*» (Is 61,1). È l'unzione che ci ha segnato perché si compia in noi il disegno di Amore del Padre perché a imitazione del Figlio possiamo diventare anche noi re, profeti e sacerdoti.

Ma ancora di più: nel suo grande amore per i fratelli Il Signore ha voluto scegliere alcuni di noi che, mediante l'imposizione delle mani, possano essere resi partecipi del suo ministero di salvezza perché "rinnovino nel suo nome il sacrificio redentore e preparino i figli al convito pasquale".

Nella memoria annuale in cui Cristo Signore ha comunicato ai suoi discepoli e a noi il suo sacerdozio sarete, poi, cari presbiteri, chiamati rinnovare la vostra volontà di conformarsi a Cristo rinunciando a voi

stessi e rinnovando gli impegni assunti verso la sua Chiesa: il desiderio forte di essere dispensatori dei misteri di Dio e di essere sempre fedeli al ministero della Parola di Salvezza, tutto questo per amore dei fratelli e nella Carità di Cristo capo e Pastore.

Per comprendere come custodire la grazia di questo "olio di letizia", ci lasciamo guidare da un testimone d'eccezione: **San Francesco d'Assisi**. Nel 1226, a Siena, ormai provato nel corpo, Francesco dettò poche righe – il suo Testamento c.d. 'di Siena' – per riassumere ciò che conta davvero.

Ecco il breve testo:

«Scrivi che benedico tutti i miei frati, che sono ora in questa Religione e quelli che vi entreranno sino alla fine del mondo. E siccome, a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia, non posso parlare, brevemente manifesto ai miei frati la mia volontà in queste tre parole. Cioè: in segno e memoria della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino gli uni gli altri, sempre amino ed osservino nostra signora la santa povertà, e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa»

Esso riassume, in tre punti essenziali, la volontà del santo per i suoi frati: amarsi vicendevolmente, osservare la santa povertà e rimanere fedeli alla Chiesa, confermando la sua benedizione su tutti loro. In quelle tre volontà ritroviamo l'essenza delle letture di oggi.

1. Sempre si amino gli uni gli altri : l'olio della Fraternità (Salmo 133)

Il primo mandato di Francesco è un grido del cuore: *«Si amino sempre gli uni gli altri»*.

Il Salmo (Sal 133), che accompagna la nostra meditazione sull'olio del Crisma, offre l'immagine più potente per descrivere questo comando: *«Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!»*.

E poi le due "immagini" di questa felice realtà ed esperienza di fraternità. La prima immagine è quella dell' "olio prezioso versato sul capo", unzione sacerdotale e consacratoria che dal capo scende sulla barba di Aronne e poi "sull'orlo della sua veste" (ver.2). E così esprime efficacemente il crescere e il dilatarsi della comunione fraterna nella persona e nella vicenda di chi ha ricevuto tale meraviglioso dono. Dunque un dono, quello della comunione fraterna, che colloca in un'esistenza assolutamente privilegiata e vicina alla vita stessa di Dio. Di seguito, la seconda immagine: "la rugiada dell'Ermon che scende sui

fondamenta solide che garantiscono a un edificio di innalzarsi. I cristiani, cioè, vivono e sono vitali se sono saldi nella fede in Cristo. In nuce possiamo intravedere in queste semplici espressioni la garanzia per la vitalità della Chiesa, per il suo sviluppo, per le sue "ramificazioni" interne (le articolazioni ministeriali) e per la trasmissione della fede alle generazioni future. Dalla pienezza di Cristo - e non da altrove - si attinge la vitalità dei credenti, la loro capacità di vivere l'*agápe*, cioè di essere «intimamente uniti nell'amore», e di esserne testimoni credibili.

Era tale la fedeltà alla Chiesa di San Francesco che, nonostante le fragilità umane dei sacerdoti, diceva: *“E non voglio considerare in loro il peccato... poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri. E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccogliarli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso. E dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, così come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita”⁴.*

Nello stesso tempo ai frati sacerdoti diceva: *“Badate alla vostra dignità, frati sacerdoti, e siate santi perché egli è santo. E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, con l'affidarvi questo ministero, così voi amatelo, riveritelo e onoratelo più di ogni altro uomo. Grande miseria sarebbe, e miseranda meschinità se, avendo lui così presente, vi curaste di qualunque altra cosa che esista in tutto il mondo. Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre”⁵.*

⁴ Cfr. Testamento di San Francesco

⁵ Cfr San Francesco, Lettera a tutto l'Ordine, 23ss

il grave sovraccarico dei presbiteri e superare il clericalismo. Il modello da costruire è quello delle "équipe pastorali" in cui presbiteri, diaconi, ministri istituiti e laici lavorano insieme.

4. Verificare l'adeguatezza delle strutture: è divenuto indispensabile operare il discernimento delle strutture a nostra disposizione individuando quelle necessarie per vivere la fede e trasmetterla e affrontare con franchezza quelle che spesso sottraggono energie all'annuncio invece di sostenerlo.

La fedeltà alla Chiesa, in questo tempo, chiede di uscire dalle nostre zone abituali e conosciute per riconoscere innanzitutto che il contesto in cui siamo chiamati a essere chiesa, è cambiato strutturalmente. La sinodalità non è un metodo di lavoro aggiuntivo, ma lo stile stesso di una Chiesa che vuole essere, in questo tempo, segno credibile del Vangelo. Concretamente ciò significa promuovere gli organismi di comunione nelle singole parrocchie e nella Diocesi favorendo percorsi di convergenza e di unità. Ricordo, qui, l'importanza dei Consigli Pastoral, degli Affari economici, le equipe di lavoro per organizzare meglio vari uffici pastorali, i vicariati, gli incontri di formazione del clero, che spesso registrano tante assenze dei presbiteri.

Nella Lettura dell'Apocalisse, abbiamo ascoltato che Cristo «*ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre*» (Ap1,6)). Questo regno si serve stando uniti al Vescovo e al popolo santo, custodendo con fedeltà i misteri di Dio. Oggi rinnoviamo le nostre promesse non come un onere, ma come il legame vitale che ci tiene uniti alla sorgente della Grazia. L'esperienza sorgiva del cristianesimo è il 'rimanere' immersi nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, nel mistero di Dio che è Gesù stesso. Questo è il cuore pulsante della Chiesa, da cui scaturisce l'atteggiamento eucaristico della gratitudine (*en eucharistía*), e sul quale si costruisce l'autentica esperienza comunitaria. E' necessario essere «radicati, costruiti su di Lui e saldi nella fede³». Queste espressioni, che mettono in luce la necessità del radicamento, sono ben lungi dal comunicare l'idea di fissità e immobilità. Tutt'altro. Il radicamento profondo permette a una pianta di crescere rigogliosa, analogamente alle

monti di Sion" (ver.3), per dire che tutta la creazione e tutta la storia possono e devono essere colte e accolte non più nella drammatica prospettiva dell'odio e della guerra, ma nella bellezza e nella dolcezza di una comunione d'amore che, a partire dalla creatura umana, scende e avvolge la creazione e la storia rivelandone e donando loro il mistero dell'amore stesso di Dio.

Fratelli sacerdoti, la nostra unzione sacerdotale ha senso solo se "scende" verso l'altro, se diventa comunione. Se non ci amiamo tra noi presbiteri, il Crisma rischia di restare un segno arido. La carità fraterna è l'olio che permette alla Chiesa di respirare: quando siamo uniti, noi "profumiamo" di Cristo. Via allora tutte le chiacchiere, le maldicenze, i giudizi temerari sull'altro, le lotte fraterne la non considerazione dell'altro soprattutto nel bisogno. Un sogno da Vescovo: come sarebbe 'bello e gioioso' che nelle Unità pastorali che si stanno a fatica formando alcuni di voi decidessero di abitare insieme?

2. Sempre amino ed osservino nostra signora la santa povertà : la Compassione

Nel Vangelo di Luca, Gesù dichiara di essere stato unto per «*portare il lieto annuncio ai poveri e proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi*» (Lc 4,18). In Luca, questo annuncio nasce da una **viscerale compassione**. Gesù si lascia toccare dal dolore, si spoglia della sua gloria per farsi vicino.

Egli, dunque, si manifesta come Colui che, nell'oggi della storia, viene a realizzare la vicinanza amorevole di Dio, che è anzitutto opera di liberazione per chi è prigioniero del male, per i deboli e i poveri. I segni che accompagnano infatti la predicazione di Gesù sono manifestazione dell'amore e della compassione con cui Dio guarda gli ammalati, i poveri e i peccatori che, in virtù della loro condizione, erano emarginati nella società ma anche dalla religione; Egli apre gli occhi dei ciechi, risana i lebbrosi, risuscita i morti e ai poveri annuncia la buona notizia: Dio si è fatto vicino, Dio vi ama (cfr Lc 7,22). Questo spiega perché Egli proclama: «*Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio*» (Lc 6,20). Verso i poveri, infatti, Dio mostra predilezione: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato. E la Chiesa, se vuole essere di Cristo, dev'essere Chiesa delle Beatitudini, Chiesa che fa spazio ai piccoli e cammina povera con i

³ Cfr. "Radicati e costruiti in Cristo, nel tempo in cui la Fede non è più scontata". *Instrumentum Laboris* assemblea CEI- maggio '26

poveri, luogo in cui i poveri hanno un posto privilegiato (cfr Gc 2,2-4).

L'amore della povertà in Francesco seguendo l'esempio di Gesù è stare vicino ai poveri, ai sofferenti, agli ammalati nel corpo e nello spirito. È condivisione di Vita con essi.

Qui si innesta la seconda volontà di Francesco: «*Amiamo e osserviamo sempre la nostra Signora Povertà*».

Per noi sacerdoti, amare la povertà oltre a richiedere una certa sobrietà nell'uso dei beni significa avere le mani 'libere' per poterle imporre sui sofferenti, senza il peso di interessi mondani. Come Gesù, siamo chiamati a "fasciare i cuori spezzati". Solo chi vive con umiltà e spogliazione può ungere le piaghe del mondo con la vera tenerezza di Dio. Ma non dimentichiamo che scegliere la povertà, amarla come richiede Francesco, amare i poveri come noi stessi ha come criterio di verifica una diligente e trasparente amministrazione dei beni ecclesiastici!

3. E sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa: la Fedeltà alla Chiesa

Infine, Francesco esorta alla fedeltà verso la Santa Madre Chiesa. La fedeltà alla Chiesa significa innanzitutto camminare insieme (*suv-odòs*), in unione con Il Vescovo, con i presbiteri e con i laici. In questi quattro anni la Chiesa universale¹ e italiana hanno cercato di camminare in modo sinodale. Infatti, il cammino sinodale della Chiesa italiana, svoltosi in sinergia con quello della Chiesa universale, ha inteso rispondere ad un grande interrogativo: «in che modo le Chiese che sono in Italia possono annunciare ed essere testimoni più trasparenti del Vangelo nel cuore dell'umanità? ²». L'esperienza compiuta ha permesso di cogliere, in atto, l'intrinseco nesso tra la sinodalità vissuta e l'annuncio e la testimonianza del Vangelo, specie nel mondo di oggi: comunione, missione, partecipazione! In quattro anni di lavoro sono stati toccati tanti temi, anche molte questioni delicate sul fronte dell'etica e del confronto con la modernità, che la base ecclesiale sente con tutta evidenza sempre più importanti. È nostro compito ascoltarle con

¹ cfr. "Per una Chiesa sinodale: comunione, missione, partecipazione"
Documento finale della XVI Assemblea generale ordinaria dei Vescovi [2-27 ottobre 2024]

² cfr. *Lievito di pace e di speranza*. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, Roma - 25 ottobre 2025, n. 1

attenzione, ma anche collocarle nella riflessione generale sulla natura della Chiesa e sul suo futuro. Le sfide del tempo che stiamo vivendo sono in continuo divenire. Ultima e sempre più evidente la drammatica questione della pace, che Leone XIV sta ponendo al centro del suo pontificato.

La trasmissione della fede cristiana non è più un processo normale e scontato, nemmeno tra chi frequenta gli ambienti ecclesiali. È questo il denominatore comune di tutte le difficoltà emerse dal Cammino Sinodale – il calo di partecipazione, l'allontanamento dei giovani, la scarsità di risorse umane.

Mi soffermo sui quattro punti che i vescovi hanno evidenziato e che saranno discussi e meglio precisati nella Assemblea generale della Conferenza dei Vescovi Italiani nel prossimo maggio 2026, divenendo poi oggetto di orientamento per le singole Diocesi ed anche per la nostra Diocesi.

Le quattro linee di orientamento

1. Riportare al centro la questione della fede Le forme tradizionali di trasmissione della fede non sono più adeguate. Serve una formazione permanente per *tutti* i soggetti ecclesiali – non solo per i bambini e i ragazzi – e occorre ripensare l'iniziazione cristiana per adulti. L'impegno caritativo-sociale deve essere saldamente radicato nella fede, evitando sia la "spiritualità" disincarnata sia l'attivismo privo di radici evangeliche.

2. Puntare sulla vita comunitaria In una società segnata da solitudine, individualismo e disgregazione dei legami, la comunità cristiana può essere una profezia. Questo esige però una **conversione coraggiosa della forma parrocchiale**: non bastano parrocchie che mantengono una parvenza di comunità senza esserlo realmente. Si affronta anche il tema del ripensamento della Chiesa sul Territorio (**le Unità Pastorali**) e quello degli **accorpamenti delle Diocesi**.

3. Dare impulso alla corresponsabilità differenziata È urgente il protagonismo dei laici – nel mondo e nella comunità – e lo sviluppo di **ministeri battesimali** istituiti, affidati a donne e uomini, per alleggerire